

DIOCESI DI SAN MINIATO



**ABBIAMO  
ASCOLTATO**

**1° RAPPORTO SULLE  
POVERTÀ NELLA DIOCESI  
ANNO 2008**

**A cura dell'Osservatorio delle Povertà  
- Caritas Diocesana di San Miniato -**





---

## ■ Presentazione del Vescovo

---

*La nostra Caritas diocesana, ramificata nei vicariati ed in diverse parrocchie, ha come suo primario compito di richiamare continuamente il popolo di Dio alla necessità di aprire il cuore, la mente e l'intera vita agli altri. Si chiama Caritas proprio perchè ci ricorda che "Deus caritas est", che cioè Dio è amore e chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in Lui (1 Gv 4,16).*

*Uno dei suoi strumenti più interessanti sono i "Centri di ascolto", mediante i quali la comunità cristiana si fa attenta ai bisogni materiali e spirituali della popolazione. Attraverso un servizio premuroso e competente si accoglie chi è in difficoltà, si stabilisce un dialogo, si offre un'amicizia sincera ed un aiuto concreto per percorrere con più fiducia la vita. Nello stesso tempo, i problemi e le necessità degli altri vengono posti all'attenzione di tutti, perchè ognuno si prenda le sue responsabilità ed allarghi il proprio cuore, rendendosi disponibile al fratello che soffre, nei modi e nelle forme che ritiene più opportune.*

*Il dossier che ora ho il piacere di presentare, vuol essere esattamente questo: una fotografia di quell'umanità che si incontra attraverso i "centri ascolto". Una fotografia piena d'amore per le persone concrete e che speriamo serva a smuovere la coscienza di tutti.*

*San Miniato, 25 gennaio 2010*





**S**n questi ultimi anni la nostra Caritas Diocesana ha cercato di calare sul territorio, almeno nelle parrocchie più grandi, uno strumento caratteristico della Caritas: il Centro di Ascolto.

Esso è un “punto” nella parrocchia dove alcune persone, animate da vero spirito cristiano e preparate specificamente, accolgono, a nome del parroco e dell’intera comunità parrocchiale, quanti vengono con i loro problemi familiari, economici o di difficoltà ad inserirsi nella maniera giusta nel contesto sociale. Il compito di questi operatori Caritas è principalmente l’“ascolto” fatto con pazienza ed interesse, poi l’individuazione, assieme alle persone interessate, di alcune soluzioni, di altre strutture pubbliche o private adatte a trovare le risposte, od anche l’invio ai centri di distribuzione per un aiuto di alimentari o vestiario.

Spesso gli operatori Caritas tornano a casa con il peso di tanti problemi ascoltati e con l’amarezza di non aver soluzioni immediate, ed allora si rivolgono a Dio nella preghiera: chiedono aiuto per queste persone e per loro stessi la capacità di non scoraggiarsi.

Gli operatori Caritas hanno preparato una scheda per ogni persona che si è rivolta al Centro. Per loro dietro ogni nome (Amelia, Gemma, Fatima, Carlo....) c’è un volto preciso ed una sofferenza che traspare dagli occhi, ma non possono certo raccontare dell’uno o dell’altro. Eppure la comunità cristiana deve essere coinvolta, infatti l’impegno principale della Caritas è di quello di far crescere nella parrocchia l’atten-



zione ai poveri. Anche la comunità civile poi è interessata a conoscere le problematiche di un territorio.

Ecco dunque questo “dossier statistico”, rilevato attraverso le schede compilate da quanti si sono presentati al Centro di Ascolto della Caritas. Logicamente si riferisce soltanto a quelle situazioni, ma è sintomatico dell’intera realtà locale , come appare dal lavoro che altre Diocesi hanno fatto da anni e dal Dossier Regionale, a cui noi partecipiamo.

Così, anche solo attraverso dei grafici e dei numeri, potremo interessare le comunità parrocchiali e dare loro occasione di riflessione e di maturazione nella carità. Potremo forse interessare anche i servizi sociali delle varie amministrazioni per continuare a collaborare con loro nel vero servizio ai poveri.

Con questa speranza è nato questo “dossier” e nel presentarlo ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione.

Maltinti Don Romano  
*Direttore Caritas Diocesana*





# 1° Parte

---

## **I Centri di Ascolto**

---







### ■ Motivazione della nascita di questo lavoro

Il presente documento nasce da un lavoro svolto dai Centri di Ascolto che in questi ultimi anni ha richiesto una presa di coscienza maggiore rispetto ai bisogni e alle necessità del territorio diocesano.

Questo primo rapporto sulla povertà vuole essere uno stimolo di verifica per condividere una progettazione (comune) diocesana. Inoltre vuole proporre ai numerosi operatori dei Centri di Ascolto un percorso comune per poter meglio comprendere ed esprimere la realtà diocesana e quindi una maggiore presa di coscienza del proprio servizio, soprattutto in merito agli obiettivi, alle motivazioni, agli strumenti, alle risorse per una maggiore evoluzione dei Centri stessi. Ciò che ne risulta è frutto di un percorso d'indagine sulle situazioni di povertà, disagio, emarginazione sociale rilevate dai Centri di Ascolto della Caritas Diocesana di San Miniato e in particolare dalle Caritas Parrocchiali di San Miniato, San Miniato Basso, Santa Croce sull'Arno, Fucecchio, Castelfranco di Sotto, Larciano, Cerreto Guidi, Ponsacco, Perignano, Casciana Terme, Capannoli, Cenaia-Crespina, Fauglia. L'osservazione è stata compiuta sui dati relativi all'anno 2008.

Questo piccolo rapporto vuole fornire, oltre alla lettura dei dati, anche una linea "operativa" sul modo di "porsi in ascolto". Vuole essere, inoltre, uno strumento di conoscenza, di riflessione, di denuncia, di promozione umana dell'intera comunità diocesana.

È auspicabile che la lettura di tali risultati sia utile alla Comunità cristiana per conoscere e comprendere maggiormente i problemi, le



sofferenze, le difficoltà, ma anche le risorse presenti al proprio interno con la speranza che possano nascere atteggiamenti e momenti di corresponsabilità nei confronti degli “ultimi”.

Spesso il desiderio di voler sempre rispondere ai bisogni che ci si presentano porta al rischio di diventare autoreferenziali, limitando così il senso di ciò che si sta facendo. È importante invece cercare di creare e diffondere la cultura dell’attenzione e della solidarietà attraverso il coinvolgimento non solo dell’intera comunità cristiana, ma anche della comunità civile.

### ■ Storia dei Centri di Ascolto nella Diocesi di San Miniato

Ripercorrere la storia del “Centro di Ascolto” nella Diocesi di San Miniato non è semplice. Nel tempo ci sono stati, infatti, sostanziali cambiamenti nell’organizzazione e sul modo di lavorare.

Il presupposto è che il Centro di Ascolto si evolve in base alla “richiesta” del territorio diocesano e, quindi, in base alle necessità che si presentano al suo interno, seguendo i cambiamenti storici e organizzativi dell’intera Comunità civile.

Alla fine degli Anni 80 i cambiamenti storici sono stati molto pesanti e si sono ripercossi anche sulla vita di tutti i giorni. L’Italia, da paese di emigrati, diventa paese di immigrati. Inoltre, l’approvazione di alcune leggi di stampo sociale, come la legge sul divorzio, dà vita, nel tempo, a nuove problematiche e, non per ultimo, porta a un cambiamento sostanziale nel modo di vivere e nel concepire le priorità.

Affrontare le difficoltà diventa sempre più complesso e articolato. Anche aiutare diventava sempre più difficile. Nasce così, nel 1988, l’idea di aprire un Centro dove far lavorare un Assistente Sociale che potesse “aiutare” nelle cose tecniche (normative, rapporti con le Istituzioni, ecc.) e al quale si potessero rivolgere i Parroci, i Consigli Pa-



storali, le Caritas Parrocchiali, i singoli soggetti.

Il 1988 era l' Anno Mariano: tutto quel che fu raccolto fu investito in questo nuovo progetto. Nell'ottobre 1989 fu inaugurato ufficialmente dal Vescovo Edoardo Ricci il "Centro di Solidarietà" alla vita. Aveva sede nei locali della Caritas Diocesana posti ancora all'interno del Seminario Vescovile di San Miniato. Il Direttore era Don Renzo Nencioni.

In seguito ad accordi intercorsi tra la Caritas Diocesana e la Misericordia di San Romano, quest'ultima offrì, a titolo gratuito, alcuni locali a San Romano, dove venne trasferita la sede principale del Centro di Solidarietà (C.d.S.). Ben presto vi nacque intorno un'intensa attività di volontariato. Fu costituito un gruppo di volontari (avvocati, pediatri, geriatri...), in quegli anni molto presente, che donavano la propria "professionalità" a chi era nel bisogno.

Il C.d.S. non fu solo un punto di riferimento per i sacerdoti, ma anche per i singoli che iniziarono a rivolgersi in maniera autonoma. Nasceva così una forte relazione tra le persone e l'operatore. Da alcune persone veniva frequentato non solo per chiedere aiuto ma anche per la possibilità data loro di poter parlare ed essere ascoltate.

Erano quelli anni difficili e si presentava alla porta l'emergenza immigrazione. La legge che regolava allora questa problematica era la "Legge Martelli" (1990) che poggiava su una visione del problema di ordine pubblico: non vi era tutela per chi entrava in Italia e non vi erano grandi possibilità di potersi regolarizzare.

Al C.d.S. si presentavano tutti i giorni giovani immigrati (17 – 18 anni), provenienti soprattutto dall'Albania, che vagavano allo sbando di giorno e la notte dormivano in stazioni ferroviarie o nei boschi. L'operatore del C.d.S. cercava di trovare soluzioni per rendere loro la vita più dignitosa possibile: alcuni furono accolti da famiglie, altri trovarono del lavoro che gli permetteva di avere un posto dove abitare. Iniziò uno stretto dialogo con le Istituzioni e, grazie anche all'impegno di alcuni volontari, nel 1998 (anno dell'entrata in vigore



della “Legge Napolitano–Turco” in cui si trovano delle tutele più ampie) fu aperto un Centro di Ospitalità Notturna a Santa Croce sull'Arno.

Gli Anni 90 videro il C.d.S. molto impegnato sulle problematiche dell'immigrazione e dell'accoglienza di chi arrivava in Italia.

Nella Parrocchia di San Miniato, che abbraccia quasi tutto il circondario, fu costituito il Comitato “Stiamo Insieme”, di cui facevano parte italiani e stranieri, che si rapportava spesso con l'operatore del C.d.S.

Data la forma allungata della Diocesi di San Miniato, fu lampante che il C.d.S. con sede a San Romano non poteva raggiungere chi abitava o era presente in Valdera. Nei locali della “Casa del Fanciullo” di Ponsacco, nel 1996, fu aperto un “ulteriore sportello” del C.d.S. dove si trovava un altro operatore sociale. Le problematiche che si presentavano in questa parte della Diocesi erano molto diverse: una bassa presenza di immigrati ma un alta presenza di italiani con problemi psicologico-psichiatrici. Inoltre, mentre nel Valdarno la maggioranza delle persone aiutate non facevano parte della Comunità Cristiana dei vari paesi, nella parte della Valdera i soggetti aiutati erano del luogo.

Nasce, allora, nelle Parrocchie l'esigenza di avere un centro dove poter ascoltare e aiutare i propri parrocchiani. Sorgono così, anche in modo spontaneo, alcuni C.d.A. (Centri di Ascolto), spesso collegati anche ai Centri di distribuzione (nati in tante Parrocchie della Diocesi), che, in contatto e con l'aiuto dell'operatore del C.d.S., cercano di affrontare problematiche un po' più “locali”.

Si giunge all'inizio del nuovo secolo e si inizia a notare grossi cambiamenti anche nella società civile e soprattutto nell'organizzazione delle Istituzioni Pubbliche. Nasce una forte collaborazione di tipo paritario tra il Terzo Settore e le Istituzioni. Gli operatori del C.d.S. vengono chiamati a partecipare ai Tavoli di Programmazione e spesso vengono “accompagnati” anche dai volontari delle Parroc-



chie (vere cartine di tornasole del territorio). Anche a livello nazionale la Caritas Italiana dà nuovi stimoli: la creazione, a livello parrocchiale, di un “Centro di Ascolto” che sostenga la Caritas Parrocchiale nel suo ruolo “di antenna”; la creazione, a livello diocesano, del Laboratorio per guidare le Caritas Parrocchiali a diventare una realtà forte e un punto di riferimento per l'intera Comunità Parrocchiale. Si auspica, inoltre, la nascita di un Osservatorio delle Povertà al fine di avere una esatta fotografia dei bisogni del territorio (o almeno di quelli proposti ai C.d.A.).

Nel 2006 si ha la grande svolta. La chiusura del C.d.S. come era stato pensato nel 1988 e l'inizio di un lavoro capillare sulle Parrocchie per stimolare l'apertura dei C.d.A.. Quelli già presenti vengono rafforzati e si programma un intenso lavoro di sensibilizzazione dei parroci e dei parrocchiani. Gli operatori, professionalmente preparati, hanno la funzione di “tenere per mano” il “neonato” C.d.A.

La Caritas Diocesana crede molto in questo cambiamento. Organizza, nell'anno 2007/2008, un corso specifico di formazione per “Volontari dei Centri di Ascolto”. Il Corso si articola in 6 incontri durante i quali vengono affrontate le tematiche che più spesso si presentano ai volontari. Tale corso si ripropone anche nell'anno 2008/2009, incontrando una buona partecipazione.

Nell'ultimo anno sono stati aperti circa 10 C.d.A. e altri devono ancora nascere o stanno per nascere.

Attualmente si può sostenere che il Centro di Ascolto è un buon strumento pastorale a servizio della Comunità Parrocchiale.

## ■ Metodologia di lavoro

Il Centro di Ascolto Caritas offre un servizio di ascolto, prima accoglienza, sostegno e orientamento alle risorse attive sul territorio, ponendosi come principale obiettivo quello di fornire strumenti utili



per animare la comunità alla testimonianza della Carità, risvegliando la consapevolezza che questo servizio è una verifica della fedeltà della Chiesa a Cristo. Svolge la propria attività nell'ambito del sistema organizzato delle risorse, operando in collegamento con i servizi socio-sanitari, servizi sociali, associazioni di volontariato e altri enti pubblici e privati. Tutti questi, insieme, tenendo conto della centralità della persona, hanno l'obiettivo di aiutarla a recuperare l'autonomia per lo sviluppo di un suo interesse.

Dopo un primo momento dedicato alla conoscenza della persona e della sua situazione specifica, attraverso un colloquio orientativo, si cerca di valutare il bisogno emerso per poi accompagnarla verso le risorse presenti nella comunità e nel territorio, considerando e stimolando soprattutto quelle personali.

Il C.d.A. ha funzioni di prevenzione del disagio sociale, aiuto, sostegno, recupero di persone, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e può essere di stimolo o sollecitazione per la programmazione e l'organizzazione dei servizi sociali pubblici.

Presso il Centro di Ascolto opera personale volontario formato per offrire assistenza a coloro che si trovano a vivere situazioni sociali difficili, particolari o problematiche, "perché non basta semplicemente fare del bene, bisogna fare bene il Bene".

I volontari, attraverso la relazione con le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto, scorgono quelli che sono i bisogni emergenti (in un dato periodo e in un determinato territorio) e soprattutto hanno la possibilità di valutare l'efficacia di un intervento. Hanno il compito di rimandare alla comunità le necessità riscontrate, sollecitandola affinché si faccia carico di queste e cerchi di individuarne le possibili relative risposte.

Questa è l'Accoglienza e la Misericordia, mostrando all'esterno ciò che sta veramente a cuore alla Chiesa, rendendo inoltre visibili i bisogni e le risorse riscontrate.



## ■ Tipologia degli interventi

Gli interventi effettuati nel territorio sono stati di varia natura.

Le richieste più frequenti riguardano: vitto, alloggio, vestiario, aiuto nella ricerca di un lavoro. I destinatari sono stati, nella maggior parte, immigrati. La fascia di età riguarda soprattutto giovani e adulti, ma non sono mancati gli anziani.

I servizi offerti sono stati:

- Erogazione di buoni per i centri di distribuzione di vestiario e dei pacchi alimentari, talvolta, in base alle necessità, integrati da spese recapitate a casa dei diretti interessati da parte dei volontari che, facendosi carico dei problemi emersi durante la relazione costruita al C.d.A., hanno sollecitato la comunità per la risposta ai bisogni riscontrati.
- Integrazione di piccole offerte monetarie per aiutare a fronteggiare imprevisti o bollette.
- Acquisto di beni specifici (farmaci, pannolini, alimenti per neonati, cancelleria...).
- Indirizzo e accompagnamento verso appositi uffici atti al disbrigo di determinate pratiche.
- Reperimento di personale professionale (medici, psicologi, legali...) per consulenze specifiche.
- Orientamento e ricerca di un lavoro e di una casa.
- Raccolta e consegna di mobili per la casa.
- Aiuto per la regolarizzazione dei documenti.



## ■ **Organizzazione dei Centri di Ascolto nel territorio diocesano**

Gli obiettivi per l'anno 2008 sono stati:

- nascita di nuovi C.d.A. e aumento dei volontari;
- corso di formazione per i volontari.

Rispetto al primo obiettivo, come si deduce dalla tabella riportata nella pagina che segue, il numero dei C.d.A. è aumentato da 9 a 13 e ne sono in avvio altri.

I volontari in totale sono 40. Questi garantiscono continuità e regolarità ai C.d.A. con la loro costante presenza. Oltre ai volontari dei C.d.A., ci sono circa 60 volontari che assicurano la loro presenza presso i centri di distribuzione. I volontari dei C.d.A. Parrocchiali sono coordinati dagli operatori della Caritas Diocesana, presenti in tutti i Centri di Ascolto.

I volontari affiancano e sostengono gli operatori in un ascolto discreto e attento. La loro presenza è preziosa nella fase del progetto individuale, ma soprattutto per l'accompagnamento nella Comunità parrocchiale.

## ■ **Dove stiamo andando**

Gli obiettivi per il prossimo anno sono due. Il primo consiste nel suddividere gli incontri in ascolto di primo livello e ascolto di secondo livello. Il secondo obiettivo è quello di far nascere nuovi C.d.A. in modo da garantire una presenza consistente in tutti i Vicariati della Diocesi. Questa fase è attiva già da circa due anni attraverso il Laboratorio. Il Laboratorio è composto da un piccolo gruppo di persone che incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie della Diocesi, sensibilizzandoli all'apertura di nuovi Centri di Ascolto.





# Centri di Ascolto della Diocesi

LUOGO	VOLONTARI	APERTURA	ORARIO
San Miniato <i>(Presso i locali della Caritas Diocesana)</i>	1	Martedì	10.00-12.00
San Miniato Basso <i>(Presso i locali della parrocchia)</i>	2	Martedì	15.00-17.00
Santa Croce sull'Arno <i>(Presso i locali della Misericordia)</i>	2	Lunedì	9.30-12.30
Castelfranco di Sotto <i>(Presso i locali della parrocchia)</i>	3	Giovedì	9.30-12.30
Larciano <i>(Presso la sala parrocchiale)</i>	4	Martedì	9.30-12.00
Cerreto Guidi <i>(Presso i locali della parrocchia)</i>	3	Venerdì	9.30-12.00
Fucecchio <i>(Presso la sala parrocchiale)</i>	2	Mercoledì	9.30-12.30
Staffoli <i>(Presso la sala parrocchiale)</i>	2	Giovedì	15.00-17.00
Ponsacco <i>(Presso la Casa del Fanciullo)</i>	8	Lunedì Mercoledì Venerdì	15.30-17.30 9.30- 12.30 15.30-17.30
Cenaia-Crespina-Fauglia <i>(Presso i locali della parrocchia di Cenaia)</i>	6	Sabato	10.00-12.00
Casciana Terme <i>(Presso la sala parrocchiale)</i>	2	Sabato	10.00-12.00
Perignano <i>(Presso la sala parrocchiale)</i>	2	Lunedì	15.30-17.30
Capannoli <i>(Presso la sala parrocchiale)</i>	3	Martedì Giovedì	15.30-17.30
Forcoli		In avvio	
Ponte a Elsa		In avvio	
Capanne		In avvio	
San Romano		In avvio	
Santa Maria a Monte		Sabato	



## **Ascolto di primo livello**

È una “fase” del processo del C.d.A., da tenere distinta, soprattutto fisicamente (con locali specifici, separati, ma collegati per il momento successivo), ma anche temporalmente, dall'ascolto di secondo livello. Ottimale sarebbe poter disporre di un ambiente separato di prima accoglienza/sala d'aspetto.

Nello specifico il primo livello:

- attua l'accoglienza,
- fornisce informazioni,

dà inizio alla compilazione della scheda con dati di base,

fa il “primo filtro” per i nuovi arrivati,

dà il via a colloqui di livello base,

gestisce eventuali interventi di base.

## **Ascolto di secondo livello**

È la fase più delicata, dove si tessono le relazioni di ascolto con la persona. Per il necessario e dovuto rispetto, questo momento ha bisogno di un *setting* protetto.

Nello specifico il secondo livello attua:

colloqui di ascolto,

appuntamenti con specialisti ed esperti sui vari bisogni,

compilazione della scheda,

attuazione di un primo discernimento,

accompagnamento ed elaborazione del progetto individualizzato,

coinvolgimento della Comunità parrocchiale.



*V*orrei riuscire a illustrare il mio servizio come operatrice Caritas al Centro di Ascolto. Certamente non è solo svolgere una “professione”, ma è un modo di stare con gli altri e nella realtà: un modo di vivere.

*Le motivazioni si rifanno a una esperienza di fede: mia e di altre persone. L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio; perciò è dotato di infinite potenzialità che nessuno è in grado di sondare e misurare fino in fondo. In ognuno di noi, quindi, esiste un mistero, più facile da capire quando siamo di fronte ad un bambino: non sappiamo come sarà la sua vita ma nei suoi confronti nutriamo speranza e fiducia. Speranza e fiducia che, talvolta, vengono meno quando ci troviamo a confrontarci con persone in stato di bisogno o handicap, malate o anziane; e, spesso, siamo colpiti da un senso di disagio.*

*Perché il bisogno o l'handicap dell'altro ci mette a disagio? Forse, senza volerlo, neghiamo la sua dignità, la possibilità che sia in grado di attingere a risorse e capacità mai provate, neghiamo la possibilità che possa cambiare qualcosa di sé e della sua vita. In fondo neghiamo il mistero che lo costituisce. Da questa negazione nasce solamente sfiducia, diffidenza, scoraggiamento. Riconoscere, invece, l'uguale dignità mette l'uomo in una posizione di disponibilità verso i suoi simili, soprattutto verso quelli che si trovano in stato di bisogno.*

*L'incontro e il coinvolgimento con l'altro ci permettono di riconoscere che ciò che si ha, si sa e si può fare sono un dono*



*gratuito che ci è stato fatto e che, con questa dimensione di gratuità, va utilizzato e vissuto.*

*Riscopriamo il dono della nostra vita, della nostra occupazione e della nostra famiglia. E questo ci rende felici. Perché la felicità di ogni uomo deriva dalla consapevolezza di essere voluti e amati: amati da un Amore che ci coinvolge e ci supera. Interessarci degli altri ci fa riscoprire proprio questa dimensione di Amore e di Dono. L'interessarci degli altri non è una virtù o una dote, ma è l'esigenza profonda della nostra stessa natura. Per questo non ci si può limitare a soddisfare i bisogni o offrire una generica amicizia. La Carità si sperimenta nella condivisione: condividere un po' della loro vita e mettere in comune un po' della nostra.*

*Il Centro di Ascolto è un ambito in cui quello che ho appena detto ha preso forma, ha acquistato volti concreti. È una gioia per me, che ci lavoro tutti i giorni, vedere che attraverso la conoscenza di un bisogno, banale ma talvolta drammatico, nasce un rapporto autentico, coinvolgendo desideri, aspettative e speranze di ciascuno. Il Centro di Ascolto è un ambito in cui alcune persone tentano di cambiare qualcosa di sé e della propria vita perché diventi più umana e più lieta. Se non fosse per la gioia che si scopre inaspettatamente, dietro la fatica di ascoltare e nel tentativo di trovare una soluzione ai problemi altrui, non sarei grata per questo lavoro come lo sono ora e non starei qui a proporre di coinvolgere la propria vita con quella degli altri se non avessi sperimentato che dando poco, ma con cuore, si riceve cento volte tanto. (Nadia)*





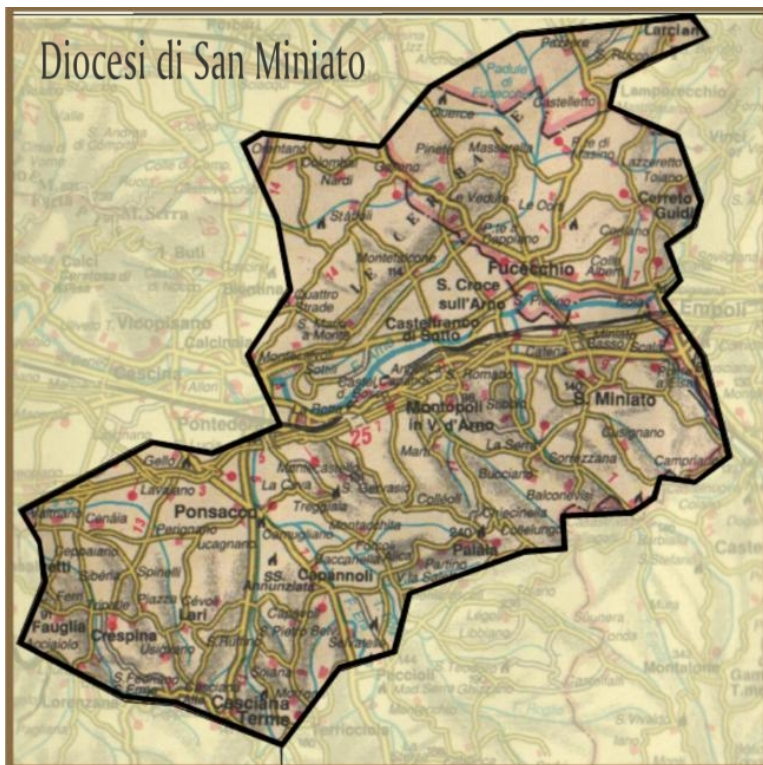
## 2° Parte

---

# **Il territorio della diocesi e le sue povertà**

---

# Diocesi di San Miniato



## ■ Il territorio della diocesi

La Diocesi di San Miniato comprende 19 Comuni suddivisi tra le Province di Pisa, Firenze e Pistoia, con un totale di circa 170.000 abitanti.

Il territorio della Diocesi di San Miniato, nel corso degli ultimi decenni, è stato fortemente interessato dal notevole sviluppo economico dovuto alla presenza dell'industria conciaria e calzaturiera nei territori del Valdarno Inferiore e dallo sviluppo dell'industria del mobilio nella Valdera.

Negli Anni 70 e 80 lo sviluppo economico ha fatto sì che la popolazione aumentasse per la forte immigrazione di extracomunitari in cerca di occupazione.

La situazione economica del territorio, la necessità di reperire risorse per ripianare il debito pubblico, l'impossibilità di aumentare il prelievo fiscale e la scelta di rivedere il welfare statale, adottando politiche di tagli alla spesa sociale, stanno riproponendo il problema delle povertà vecchie e nuove e delle scelte politiche che lo interessano.

La definizione di chi è povero o non lo è o lo sta per diventare è un'informazione fondamentale per la determinazione delle strategie a favore delle persone in stato di bisogno. Gli elementi in base ai quali si definisce la povertà sono quelli che poi orienteranno le politiche sociali. Se ci troviamo di fronte a una mancanza di reddito, si adotteranno politiche di redistribuzione. Se invece sussiste una mancanza di accessibilità ai servizi, si opererà per renderli accessibili.



La conoscenza della condizione in cui si trovano le famiglie della comunità locale e la stima puntuale della loro capacità di reazione a eventi negativi serve a prevedere quali possano essere le ripercussioni sulle famiglie dei provvedimenti di politica fiscale, degli interventi di politica economica.







Per la prima volta si presentano pubblicamente i risultati del lavoro svolto durante l'anno 2008 dai Centri d'Ascolto Caritas della Diocesi di San Miniato. Il progetto ha visto la crescita del numero dei Centri d'Ascolto: dai due, nati nel 1989, siamo passati ai 10, attivi alla fine del 2008. Questo cammino, iniziato già nel 2007, oltre alla nascita dei Centri d'Ascolto nelle parrocchie principali della Diocesi, ha previsto la formazione degli operatori dei centri stessi, sia volontari che professionali, con un corso annuale e una serie d'incontri con le parrocchie nell'ambito del progetto "Laboratori". Si è potuto così accomunare lo sviluppo dei Centri a una sempre più piena consapevolezza delle Comunità Parrocchiali sulla situazione attuale, unitamente alla formazione dei volontari. Giunti ormai al termine della fase di costituzione, i Centri d'Ascolto Caritas sono presenti nelle Parrocchie più grandi o nelle Unità Pastorali più importanti della Diocesi; alcuni altri sono a oggi "in costruzione". I Centri in pieno funzionamento, che nell'anno 2008, per almeno alcuni mesi, hanno raccolto i dati qui confluiti, sono quelli di San Miniato, San Miniato Basso, Larciano, Cerreto Guidi, Ponsacco, Perignano, Casciana Terme, Capannoli, Cernaia-Crespina, Fauglia, Santa Croce sull'Arno, Fucecchio, Castelfranco di Sotto.

Come si può ben capire, è stata una conseguenza logica, dopo questo lavoro, rendere pubblici, per la prima volta, i dati raccolti dai Centri. E questo per documentare il lavoro svolto che si prefigge tre obiettivi:

- diventare uno strumento per gli operatori del settore;
- essere uno strumento per la Comunità Cristiana;
- diventare un mezzo di visibilità della Comunità Cristiana verso la Società Civile.



È, quindi, di fondamentale importanza rendere conto a tutti gli operatori, sia professionali che volontari, del lavoro svolto. Sono stati compiuti con successo due corsi di formazione per Operatori della Caritas; ai Centri sono numerosi i volontari che danno il loro tempo; a questi va aggiunto la realtà dei centri di distribuzione che operano, quasi sempre, in coordinamento con i Centri d'Ascolto, fornendo un supporto più materiale, ma ugualmente molto importante. I volontari, destinatari principali e naturali di questo documento, troveranno in queste pagine un utile strumento di lavoro che li farà sentire parte di un grande progetto comunitario della Diocesi. Allo stesso tempo, dalla lettura dei dati qui riportati, potranno ricavare nuove motivazioni e spunti di discussione sull'operatività dei Centri nell'ascolto e nella condivisione delle necessità.

Questo primo rapporto sull'attività dei Centri d'Ascolto della Diocesi di San Miniato va, tuttavia, oltre il semplice ed esclusivo utilizzo degli operatori del settore. Dopo un lungo periodo di impegno concreto e di studio, quest'anno il lavoro di ascolto diventa pubblico, diventa, per la nostra Comunità Diocesana, strumento di conoscenza delle povertà, ascoltate e toccate nei Centri d'Ascolto Caritas. Povertà che non esauriscono assolutamente quelle presenti sull'intero territorio della Diocesi. Ed era stata la consapevolezza di questa parzialità che ci aveva sempre impedito a procedere alla stesura di un documento statistico che riportasse, suo malgrado, cifre prive di qualsiasi valore assoluto.

In questo preciso periodo storico ci è sembrato giusto, però, “rendere conto” di tutto ciò che è stato fatto, per sensibilizzare, in questo modo, le nostre Comunità all'attenzione verso le molte povertà incontrate ogni giorno in quei luoghi specifici di cui si erano dotate molti anni fa: i Centri di Ascolto. E anche per “rendere conto” di come vengono investiti i fondi dell'8 per mille che, tramite i centri aggiunti a quelli propri delle parrocchie e delle raccolte, servono a dare forme di sostegno non solo finanziario, ma anche di supporto, in un cammino di aiuto e delicata attenzione.



La Caritas non ha, come scopo precipuo, l'aiuto al "povero", anche se in questo si prodiga. La Caritas deve aiutare le nostre Comunità cristiane a condividere la sofferenza con chi soffre, perché questo ci avvicina veramente a Cristo. I Centri creano un ponte fra le povertà vicine a noi e le nostre Comunità spesso distratte.

I Centri diventano, quindi, non solo strumento di ascolto e accompagnamento, ma anche casse di risonanza che chiedono alle Comunità sostegno e soprattutto condivisione delle sofferenze e delle difficoltà dei più poveri. Sono una risorsa per dare risposte, ma chiedono alle nostre Parrocchie di porre in atto atteggiamenti e momenti di corresponsabilità e condivisione nei confronti degli ultimi. In questa prospettiva, allora, i numeri e le statistiche perdono gran parte del loro valore: non si tratta più di quanti poveri si accolgono, ma di come li si accoglie e, soprattutto, in che modo ci si pone di fronte ai loro problemi, in che modo si cerca di offrire loro un aiuto concreto.

I Centri sono anche strumento visibile della carità della Comunità Cristiana di fronte alla più ampia Società civile. Svolgono, infatti, una funzione di richiamo alla giustizia sociale e cercano di porre in evidenza le modalità d'intervento che la Società civile dovrebbe e potrebbe mettere in atto verso le molte forme di povertà e di disagio attuali. I Centri, in questo modo, dovranno richiamare alla giustizia e vigilare affinché si diffonda ovunque una cultura dell'attenzione e della solidarietà di cui noi non ci dobbiamo sentire i depositari, ma solo i costanti promotori dove questa sia venuta meno.

Prima, però, di passare a considerare più in dettaglio i grafici che seguono, sembra opportuno fare alcune considerazioni sul complesso lavoro che li ha prodotti.

Nell'anno 2008 è stato possibile analizzare e conoscere l'andamento delle presenze ai Centri di Ascolto Caritas della Diocesi di San Miniato grazie all'uso sistematico, iniziato già nel 2007, della "scheda di rilevazione dati". Tale scheda è stata approntata da u-



n'apposita commissione della Caritas Toscana, dopo un'attenta analisi delle problematiche emerse da tutti i Centri di Ascolto Caritas presenti sul territorio regionale. I dati, così rilevati in maniera territoriale, sono inseriti in un apposito programma che ha valenza regionale. I codici e le definizioni impiegate nelle schede valgono per l'intera Regione. Esiste, quindi, una omologazione di base per tutti i dati.

Il lavoro dei volontari è stato impegnativo e importato. La scheda non è di facile compilazione, si presenta articolata e suddivisa in aree. Gli utenti, inoltre, sono spesso restii a rispondere, anche se viene assicurata loro la massima riservatezza. Devono, in ogni caso, firmare una liberatoria: chi non firma non può essere censito, non viene preso in carico e, in questo caso, difficilmente è pensabile un progetto individuale.

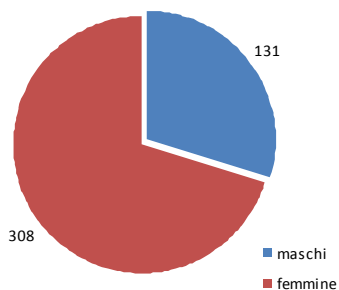
Le variabili analizzate di seguito sono quelle scelte convenzionalmente per dare un'immagine di coloro che si sono presentati nei Centri d'Ascolto Parrocchiali della Diocesi di San Miniato. I dati si riferiscono all'intera Diocesi. Non è stato possibile suddividere i dati fra i singoli Centri d'Ascolto Parrocchiali.



## ► Quadro socio-anagrafico delle persone ascoltate

### PERSONE ASCOLTATE PER SESSO

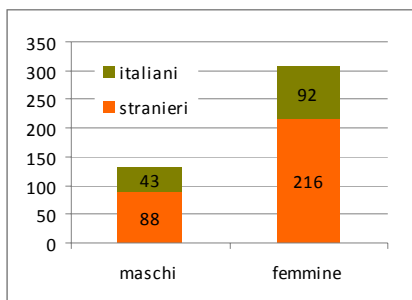
maschi	femmine
131	308



Da questo grafico balza agli occhi un dato molto importante: la preponderanza numerica delle donne che si sono presentate ai Centri di Ascolto diocesani (309) rispetto all'esiguità degli uomini (131). Da una lettura attenta dei dati che seguono si può dedurre che i maschi sono in numero nettamente minore in quanto, se sposati, mandano le mogli al Centro di Ascolto, altrimenti cercano o si perdono in percorsi alternativi.

### PERSONE ASCOLTATE PER SESSO E PROVENIENZA

	maschi	femmine
stranieri	88	216
italiani	43	92
totale	131	308



Anche nella diocesi di San Miniato è presente il fenomeno dell'immigrazione (più avanti vedremo alcuni dati specifici).

Come si evince dai due grafici precedenti, il numero degli stranieri che si sono presentati ai Centri di Ascolto (304) è assolutamente preponderante sugli italiani (135) e, in specifico, il numero delle donne straniere (216) è nettamente superiore rispetto a quello delle donne italiane (92). Si assiste, quindi, a una crescita del fenomeno dell'emarginazione femminile. Sempre più donne si separano dal



compagno, alcune volte forzatamente, e si ritrovano senza lavoro, senza punti di riferimento e vengono al Centro di Ascolto a chiedere aiuto.

Altro fenomeno importante da sottolineare è quello delle “badanti” o, meglio, delle assistenti di cura che, di fronte alla perdita del lavoro, si ritrovano sole e senza neppure un tetto dove poter abitare.

Le donne comunque sono più disponibili a raccontare di sé e a mettersi in discussione, mentre gli uomini risultano più riservati e percepiscono il presentarsi al Centro di Ascolto come un vero e proprio fallimento.

### **CLASSI DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE CENSITA**

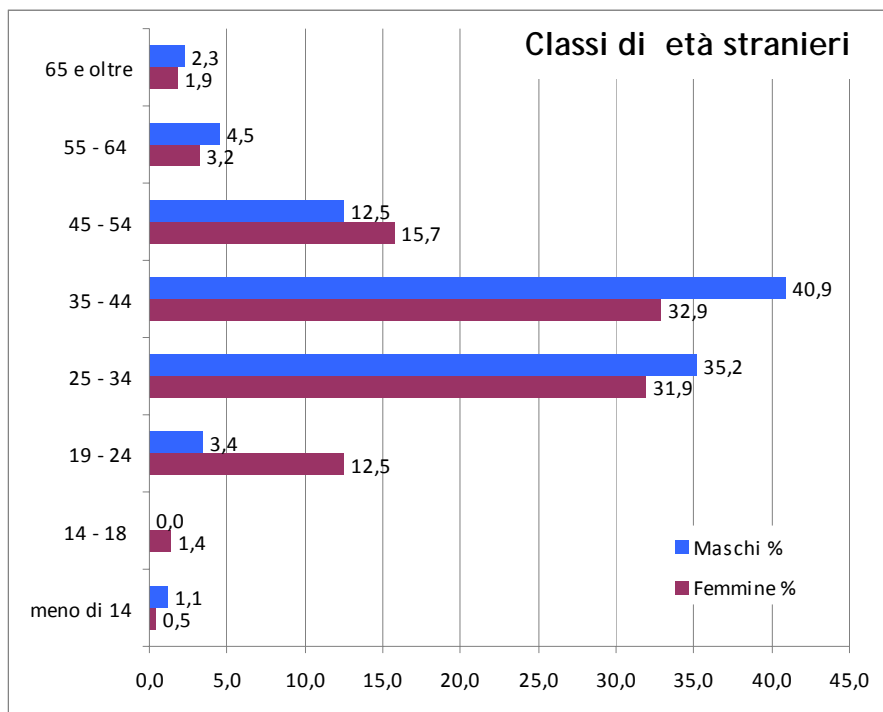
Prendiamo ora in esame tutta la serie di grafici dove si analizzano le classi di età della popolazione italiana e della popolazione straniera.

In generale, analizzando l'età dei soggetti censiti, il primo rilievo che possiamo fare è che, per italiani e stranieri, sia maschi che femmine, le fasce di età che più frequentano i Centri di Ascolto sono quelle centrali, cioè tra i 25 e i 34 anni e tra i 35 e i 44 anni, con una tendenza a “scendere” (fra i 19 e i 24 anni) per gli stranieri, soprattutto femmine, e una tendenza a “salire” (fra i 45 e i 54 anni e fra i 55 e i 64 anni) per gli italiani, senza una considerevole differenza tra i sessi.

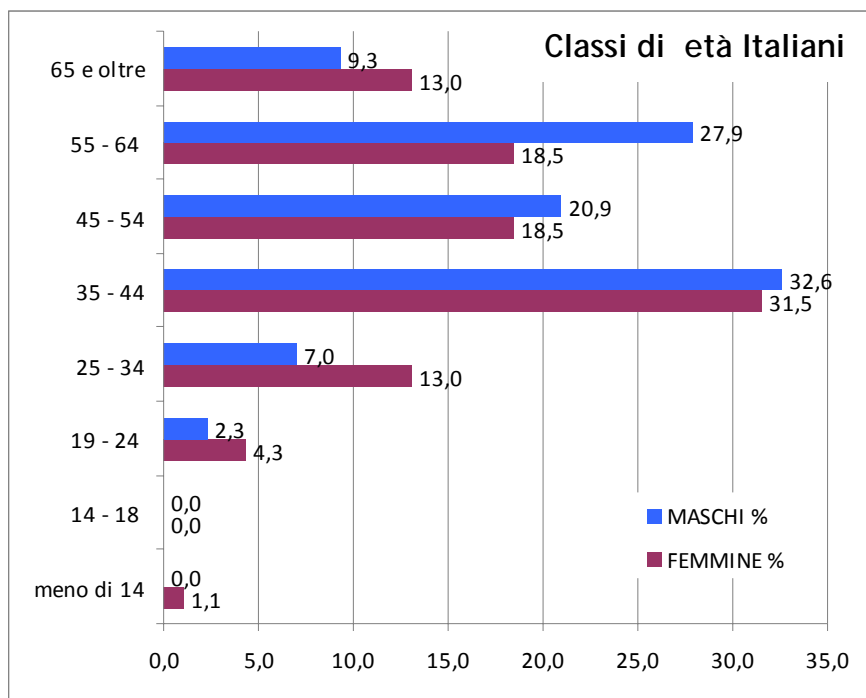
Mettendo poi specificatamente a confronto i dati riguardanti la popolazione italiana con quelli della popolazione straniera, osserviamo che gli stranieri che si presentano ai Centri di Ascolto sono più giovani degli italiani e che, fra gli stranieri che giungono in Italia, i maschi sono molto più giovani rispetto alle femmine. Questo dato ci pone in linea con il dossier regionale: tutti i Centri di Ascolto della Regione hanno rilevato, in media, un'età molto giovane per i cittadini stranieri. Da sottolineare, poi, che la fascia di età con maggior numero di presenze, sia per gli italiani che per gli stranieri, è quella che va dai 35 ai 44 anni. Rappresentando questa fascia di età il pe-



Classi di età stranieri	Maschi	%	Femmine	%
meno di 14	1	1,1	1	0,5
14 - 18	0	0,0	3	1,4
19 - 24	3	3,4	27	12,5
25 - 34	31	35,2	69	31,9
35 - 44	36	40,9	71	32,9
45 - 54	11	12,5	34	15,7
55 - 64	4	4,5	7	3,2
65 e oltre	2	2,3	4	1,9
<b>TOTALE:</b>	<b>88</b>		<b>216</b>	



Classi di età Italiani	Maschi	%	Femmine	%
meno di 14	0	1,1	1	0,0
14 - 18	0	0,0	0	0,0
19 - 24	1	4,3	4	2,3
25 - 34	3	13,0	12	7,0
35 - 44	14	31,5	29	32,6
45 - 54	9	18,5	17	20,9
55 - 64	12	18,5	17	27,9
65 e oltre	4	13,0	12	9,3
<b>TOTALE:</b>	<b>43</b>		<b>92</b>	





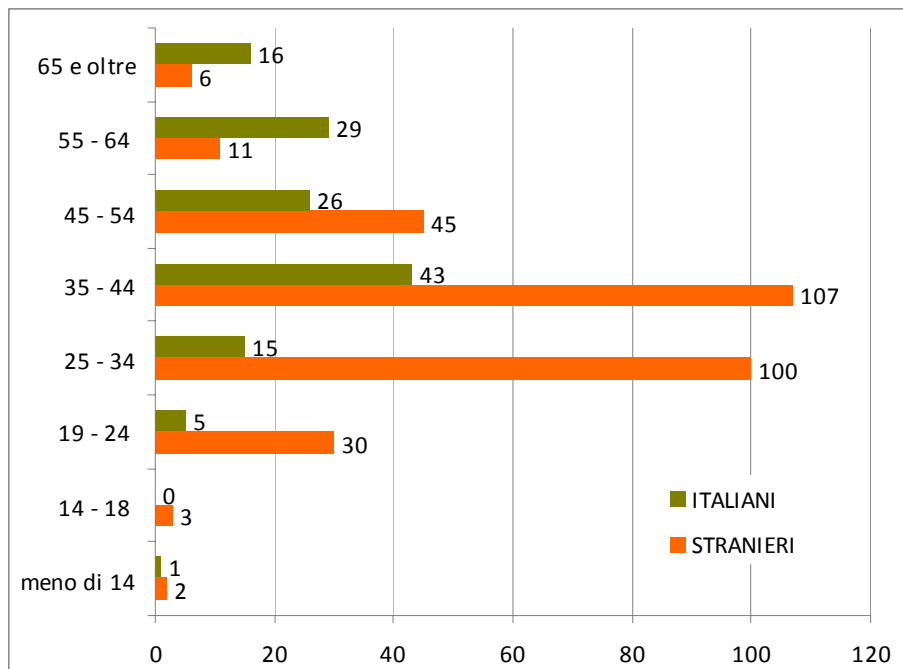
riodo di maggior produttività per l'essere umano, questo dato è ancor più preoccupante. Per i cittadini italiani, inoltre, è in crescita la fascia di età che va dai 45 ai 54 anni. Questo dato è un buon indicatore del periodo di crisi che stiamo vivendo in cui molte persone perdono il lavoro e si ritrovano in un penoso stato di disoccupazione.

La popolazione straniera che si presenta ai Centri di Ascolto è più giovane rispetto a quella italiana. Come pure è presente una considerevole percentuale di italiani al di sopra dei 65 anni che si rivolgono ai Centri, di cui 9,3% uomini e 13% donne. Questo ultimo rilievo ci fa riflettere sulle difficoltà economiche e sulla solitudine che gli anziani sono costretti ad affrontare, ma soprattutto sull'invecchiamento della popolazione italiana: pur essendo pensionate, queste persone si recano al Centro di Ascolto, oltre che per cercare un sostegno morale, per chiedere il pacco spesa o un aiuto concreto per pagare le utenze.

Un ultimo rilievo va fatto sulla metodologia di compilazione dell'ultimo grafico, riportato di seguito, in cui si pongono a confronto gli italiani con gli stranieri. Per quanto riguarda le classi di età, il grafico in oggetto è stato sviluppato in "valore assoluto". Va letto, quindi, in maniera da tenere presente il numero effettivo di presenze (gli stranieri che si sono presentati sono stati quasi tre volte superiori agli italiani).

Riepilogo classi di età	Stranieri	Italiani
meno di 14	2	1
14 - 18	3	0
19 - 24	30	5
25 - 34	100	15
35 - 44	107	43
45 - 54	45	26
55 - 64	11	29
65 e oltre	6	16
TOTALE:	304	135





## STATO CIVILE ITALIANI E STRANIERI

Il quadro che emerge, per il 2008, riguardo allo stato civile delle persone ascoltate ai Centri di Ascolto ricalca, a grandi linee, quanto già osservato dal Rapporto Regionale 2008. Non potendo fare riferimento ai dati per l'anno 2007 relativi alla nostra realtà territoriale, si può comunque affermare che, a prescindere dal genere e dalla provenienza, circa la metà di coloro che si sono presentati ai Centri sono coniugati. Si può facilmente dedurre che ai Centri si rivolgono, in massima parte, le famiglie che si trovano in difficoltà.

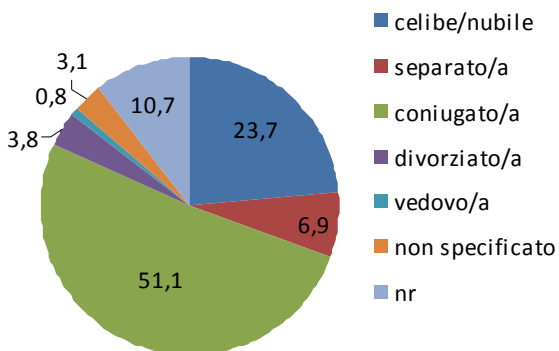
Abbiamo osservato, inoltre, che lo stato civile dei cittadini italiani si differenzia nettamente da quello degli stranieri. Fra gli italiani ci sono più persone sole perchè ci sono più separati o divorziati o, peggio ancora, ci sono persone senza una rete parentale o sociale di protezione. Gli stranieri, invece, che vivono da soli sono prevalentemente



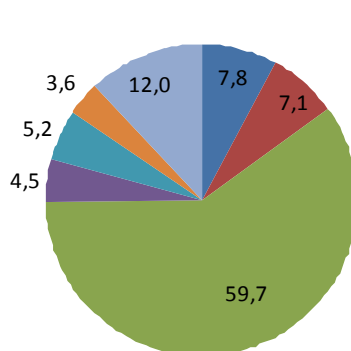
uomini in attesa di ricongiungimento familiare. In alcuni casi, sempre per gli stranieri, la solitudine è da considerare più come un momento di conquista che non di potenziale disagio.

Stato Civile	Uomini				Donne			
	Stranieri	Italiani	Tot	%	Stranieri	Italiani	Tot	%
celibe/nubile	25	6	31	23,7	17	7	24	7,8
separato/a	0	9	9	6,9	10	12	22	7,1
coniugato/a	52	15	67	51,1	144	40	184	59,7
divorziato/a	1	4	5	3,8	3	11	14	4,5
vedovo/a	0	1	1	0,8	2	14	16	5,2
non specificato	4	0	4	3,1	10	1	11	3,6
nr	6	8	14	10,7	30	7	37	12,0
<b>totale</b>	<b>88</b>	<b>43</b>	<b>131</b>		<b>216</b>	<b>92</b>	<b>308</b>	

**Uomini %**



**Donne %**



## ► Condizione abitativa

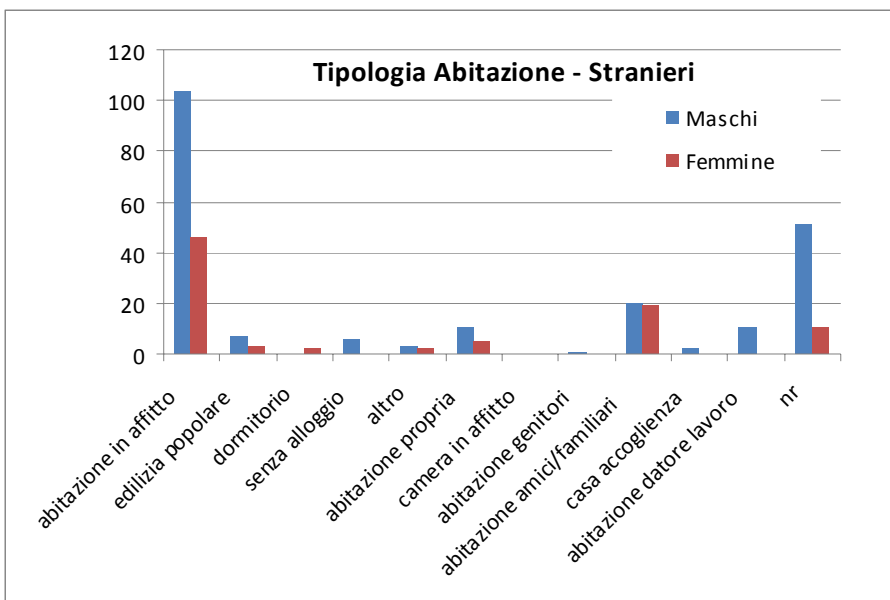
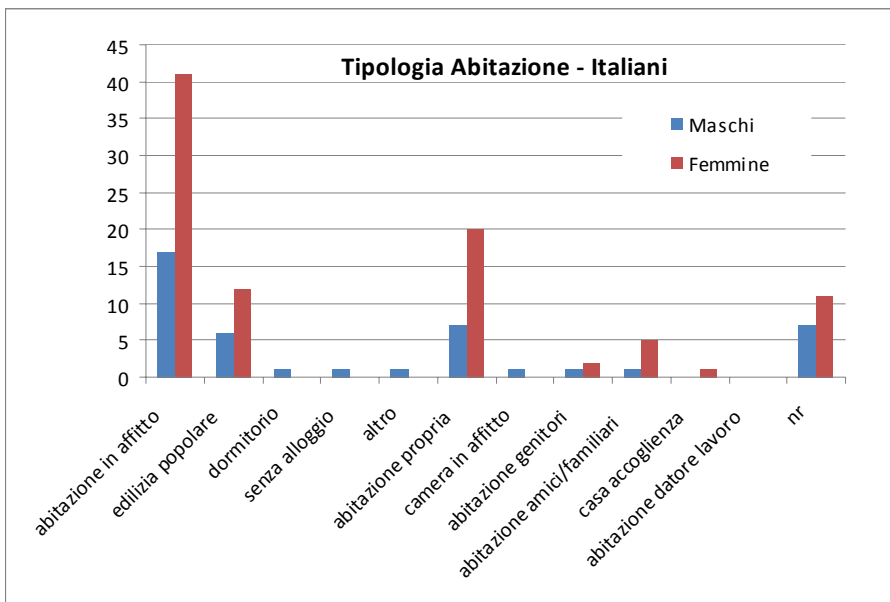
### TIPOLOGIA DI ABITAZIONE

Dai dati che emergono sulla tipologia di abitazione, per gli italiani come per gli stranieri, si deduce che la maggior parte delle persone ascoltate vive in abitazioni prese in affitto. E tra queste il dato più alto è quello delle donne, dal momento che si sono presentate ai Centri di Ascolto in numero nettamente maggiore rispetto agli uomini.

Dopo il dato preponderante di chi vive in affitto, abbiamo chi vive in casa propria e, a seguire, in edilizia popolare. C'è poi – e questo soprattutto fra gli stranieri – un gran numero di persone che vivono in abitazioni di emergenza o addirittura di fortuna: dormitori, camere in affitto, da amici, case di accoglienza e anche nella famiglia di origine. Questo dato ci permette di riflettere sulla precarietà continua che molti si trovano ad affrontare: senza un lavoro stabile non si è in grado di pagare l'affitto e quindi di poter usufruire di una degna condizione abitativa.

Tipologia di abitazione	Italiani		Stranieri	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
abitazione in affitto	17	41	46	104
edilizia popolare	6	12	3	7
dormitorio	1	0	2	0
senza alloggio	1	0	0	6
altro	1	0	2	3
abitazione propria	7	20	5	11
camera in affitto	1	0	0	0
abitazione genitori	1	2	0	1
abitazione amici/familiari	1	5	19	20
casa accoglienza	0	1	0	2
abitazione datore lavoro	0	0	0	11
nr	7	11	11	51
<b>totale</b>	<b>43</b>	<b>92</b>	<b>88</b>	<b>216</b>

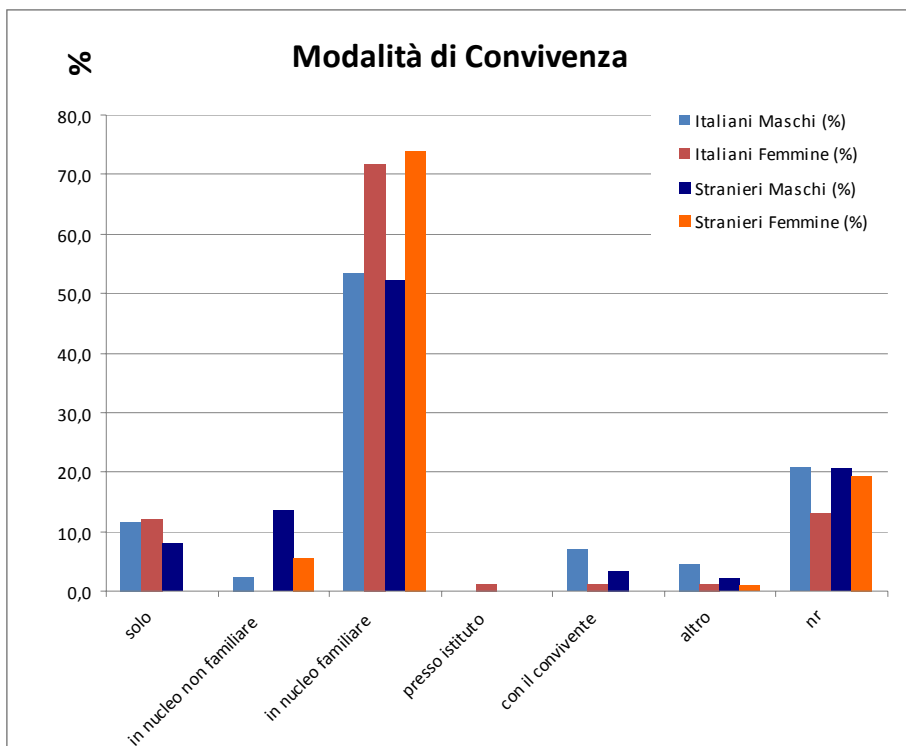




## MODALITÀ DI CONVIVENZA

Da ciò che gli utenti dei Centri di Ascolto hanno detto circa la loro modalità di convivenza, si evince che la maggior parte di loro vive in nucleo familiare. Ciò non implica, tuttavia, che si tratti di famiglie costituite da marito e moglie. Spesso, infatti, sono familiari anche di altro grado come fratelli, sorelle, cugini o zii. Inoltre i cittadini stranieri vivono in più persone in un unico appartamento per poter risparmiare i soldi dell'affitto o, magari, per "proteggere" chi è senza permesso di soggiorno.

La lettura generale dei dati di questo capitolo ci porta a concludere che sono le famiglie a rivolgersi ai Centri di Ascolto delle Parrocchie e, per i nuclei familiari, tramite privilegiato è la donna.



Modalità di convivenza	Italiani		Stranieri	
	Maschi %	Femmine %	Maschi %	Femmine %
solo	11,6	12,0	8,0	0,0
in nucleo non familiare	2,3	0,0	13,6	5,6
in nucleo familiare	53,5	71,7	52,3	74,1
presso istituto	0,0	1,1	0,0	0,0
con il convivente	7,0	1,1	3,4	0,0
altro	4,7	1,1	2,3	0,9
nr	20,9	13,0	20,5	19,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

## ► Formazione e lavoro

### TITOLO DI STUDIO

Analizziamo i dati inerenti il grado di istruzione di coloro che si sono rivolti ai Centri di Ascolto.

In base ai dati in nostro possesso, possiamo affermare che la Diocesi di San Miniato è in linea con quanto riportato nel “Dossier Regionale 2008”, in cui si afferma che chi si rivolge ai Centri di Ascolto «...possiede mediamente titoli di studio e, quindi, un background formativo più elevato della media regionale, come ad esempio ci mostrano i dati sull’assenza di qualsiasi titolo di studio, che riguarda solo il 4,7% delle persone ascoltate nei CdA contro il 10,4% ricavato dal censimento generale del 2001. I dati del Censimento, ormai piuttosto datati, tuttavia costituiscono un primo elemento di confronto non superfluo con l’universo specifico intercettato dai colloqui nei centri.» (Dossier regionale 2008).

In linea con questa valutazione, si possono fare alcune ulteriori puntualizzazioni.

Fra le donne è presente una lieve percentuale di “senza titolo”, anche se non molto incidente. Si nota, poi, una piccola e non significativa



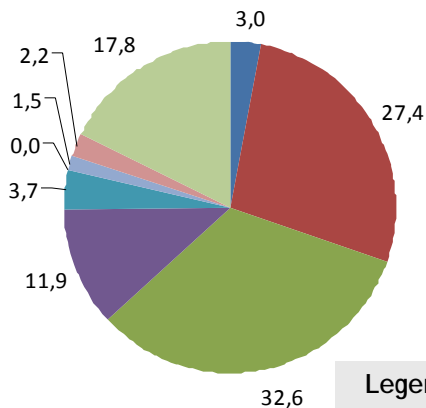
percentuale di analfabeti: 8,3% per le donne e 7,7% per gli uomini. L'analfabetismo, purtroppo, comporta grosse difficoltà, soprattutto per gli stranieri che devono o vorrebbero imparare la lingua italiana. Lo straniero analfabeta, in generale, spesso ha grosse difficoltà d'integrazione e si porta dietro i figli per farsi fare da interprete/mediatore. Nel nostro caso non sussiste una grande differenza di percentuale fra maschi e femmine, come invece ci si aspetterebbe. Alcune donne, inoltre, pur essendo laureate (in medicina, in veterinaria...), risultano senza titolo perchè tali gradi accademici in Italia non sono riconosciuti validi. È significativo, tuttavia, che il 5,4% di persone in genere sia in possesso di diploma universitario (laurea, dottorato, master...) e che, tra questi, una buona percentuale sia costituita da donne. Il titolo di studio prevalente è quello di scuola media inferiore. Questo dato rimane costante anche confrontando le presenze suddivise per genere (maschi e femmine) e non per provenienza (italiani o stranieri). Si può concludere che la casistica dell'istruzione si mantiene costante su una preparazione di tipo medio-basso. Forse si può avere una preparazione più tecnica (diploma professionale) per quanto riguarda gli stranieri.

titolo di studio	Italiani				Stranieri			
	Maschi	Femm.	Tot	%	Maschi	Femm.	Tot	%
analfabeta	1	3	4	3,0	5	18	23	7,6
licenza elementare	12	25	37	27,4	11	12	23	7,6
licenza media inferiore	12	32	44	32,6	33	65	98	32,2
licenza media superiore	3	13	16	11,9	12	29	41	13,5
diploma professionale	3	2	5	3,7	5	9	14	4,6
laurea	0	0	0	0,0	4	7	11	3,6
nessuno	0	2	2	1,5	2	5	7	2,3
non specificato	2	1	3	2,2	5	18	23	7,6
nr	10	14	24	17,8	11	53	64	21,1
<b>Totale</b>	<b>43</b>	<b>92</b>	<b>135</b>		<b>88</b>	<b>216</b>	<b>304</b>	

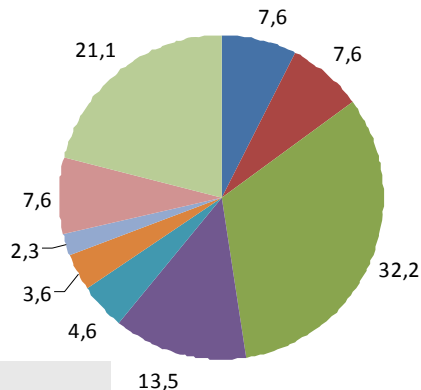




## Titolo di Studio Italiani %



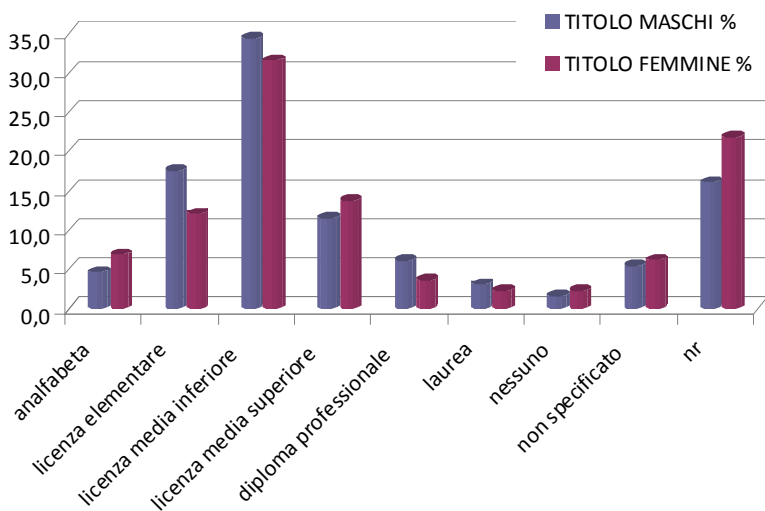
## Titolo di Studio Stranieri %



### Legenda

- analfabeta
- licenza elementare
- licenza media inferiore
- licenza media superiore
- diploma professionale
- laurea
- nessuno
- non specificato
- nr

## Titolo di studio per genere (Italiani e stranieri)



## CONDIZIONE PROFESSIONALE

La disoccupazione è un fenomeno che si autorafforza, soprattutto nei confronti di chi è fragile perché dotato di minori capacità umane e sociali. Per tale genere di persone la vita lavorativa è molto condizionata da eventi che riguardano la loro sfera affettiva, familiare, sanitaria. Spesso il loro percorso di vita è segnato non tanto da ciò che si sceglie di fare ma da ciò che si è costretti a fare.

La disoccupazione, quindi, rende sempre più incapaci a lavorare, soprattutto per la fragilità psicologica che comporta e per la perdita di motivazione al lavoro che crea nel soggetto che si trova a viverla, in modo particolare quando si percepisce la disoccupazione come ingiustizia. Inoltre comporta la perdita di capacità professionale e genera la disgregazione delle relazioni familiari e sociali. Chi vive in uno stato quasi permanente di “non lavoro” ha più difficoltà a gestire la disoccupazione rispetto a coloro che alternano momenti brevi di lavoro a momenti di disoccupazione. Questi soggetti sono più abituati alla precarietà e alla ricerca del lavoro.

Oltre ai disoccupati, abbiamo la categoria dei “lavoratori poveri” che, pur lavorando, guadagnano stipendi molto bassi e, quindi, hanno grosse difficoltà a vivere.

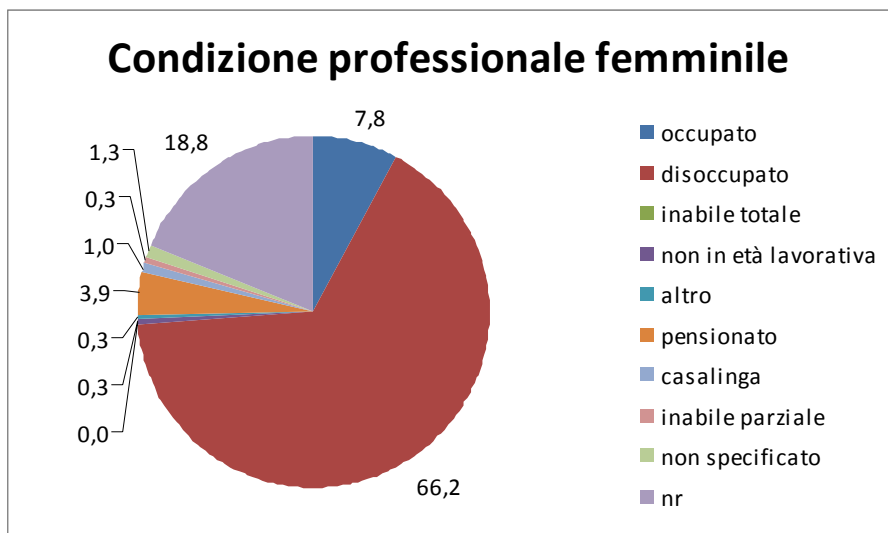
L’aspetto più preoccupante che emerge dai dati qui presentati è la disoccupazione per coloro che hanno tra i 35 e i 40 anni di età, cioè di chi si trova in piena potenzialità produttiva, non è più così giovane da poter contare sull’aiuto della famiglia di origine, ma, per il suo stato, non può neppure pensare di crearsi una famiglia.

Dai dati rilevati dai nostri Centri emerge un’alta percentuale di disoccupati: il 61,4% degli uomini stranieri e il 37,2% degli uomini italiani è disoccupato, mentre le donne risultano disoccupate nella misura del 69,4% sia per le italiane che per le straniere. Nell’ultimo capitolo, dove analizzeremo le richieste di beni e servizi, noteremo che tali richieste sono dovute alla mancanza oppure alla inadeguatezza del reddito, che non permette di acquistare beni di prima necessità.



Dai nostri dati emerge, inoltre, un'importante percentuale (il 30%) di pensionati che si sono presentati ai Centri di Ascolto. Ciò evidenzia la grande difficoltà di vita, frutto della "crisi" di questi ultimi anni: nonostante l'indennità della pensione, molti non riescono a condurre una vita dignitosa.

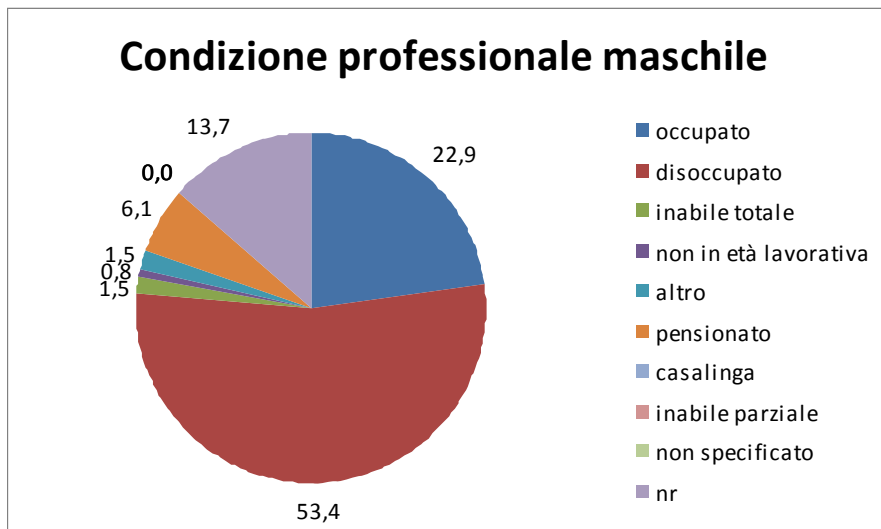
Osservando più in particolare i dati relativi agli stranieri, non ci de-



condizione professionale femminile	Stranieri	%	Italiani	%	TOT	%
occupato	14	6,5	10	10,9	24	7,8
disoccupato	150	69,4	54	58,7	204	66,2
inabile totale	0	0,0	0	0,0	0	0,0
non in età lavorativa	1	0,5	0	0,0	1	0,3
altro	1	0,5	0	0,0	1	0,3
pensionato	1	0,5	11	12,0	12	3,9
casalinga	2	0,9	1	1,1	3	1,0
inabile parziale	0	0,0	1	1,1	1	0,3
non specificato	4	1,9	0	0,0	4	1,3
nr	43	19,9	15	16,3	58	18,8
Totale	216		92		308	



ve sorprende che la percentuale dei disoccupati sia molto alta, mentre siano quasi del tutto assenti i pensionati, che, quindi, risultano essere elusivamente italiani. Come sottolinea il “Dossier Regionale 2008”, si può affermare che la quasi totalità degli stranieri rientra, per ragioni di età, nella fascia delle persone potenzialmente atte al lavoro, a differenza degli italiani che, a causa della loro età leggermente più avanzata, hanno più difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro.



condizione professionale maschile	Stranieri	%	Italiani	%	TOT.	%
occupato	21	23,9	9	20,9	30	22,9
disoccupato	54	61,4	16	37,2	70	53,4
inabile totale	0	0,0	2	4,7	2	1,5
non in età lavorativa	0	0,0	1	2,3	1	0,8
altro	2	2,3	0	0,0	2	1,5
pensionato	1	1,1	7	16,3	8	6,1
casalinga	0	0,0	0	0,0	0	0,0
inabile parziale	0	0,0	0	0,0	0	0,0
non specificato	0	0,0	0	0,0	0	0,0
nr	10	11,4	8	18,6	18	13,7
Totale	88		43		131	



## ► Un focus sugli stranieri

### LA SITUAZIONE FAMILIARE DEGLI STRANIERI

Occupiamoci ora, in modo più specifico, del “mondo” degli stranieri per cercare di approfondirne le dinamiche, i problemi, i disagi, ma anche la ricchezza e l'accrescimento umano e culturale che da questo “mondo” il nostro può, senza dubbio, derivare.

I dati sulla situazione familiare sono quasi equivalenti per i maschi come per le femmine. Naturalmente la percentuale per le donne è molto più alta: per il 90,2% di loro si hanno figli conviventi. La presenza di figli per gli uomini è, invece, un poco più bassa (40 figli presenti su 88 casi) e anche la convivenza risulta essere minore rispetto alle donne (87,5% rispetto a 90,2%). Per gli uomini, infatti, è più frequente il caso di arrivi in solitudine oppure di seria difficoltà a procedere in modo fattibile al ricongiungimento familiare. In ogni caso questi dati ci dicono che gli stranieri fanno più figli degli italiani. E quando non sono presenti i figli, è perché questi sono rimasti nel paese di origine, per la loro età o perché i genitori aspettano di avere qui una condizione sociale ben definita. In ogni caso, tuttavia, la forte presenza di figli conviventi sta a indicare che ai Centri di Ascolto si rivolgono, in massima parte, nuclei familiari “regolari”, composti cioè da genitori che convivono con i loro figli.

Con figlio/i presente/i	Femmine	%	Maschi	%
Sì	143	66,2%	40	45,5%
No	22	10,2%	9	10,2%
Non Risponde	51	23,6%	39	44,3%
<b>Totale</b>	<b>216</b>		<b>88</b>	

Di coloro che hanno figli, quanti sono conviventi	Femmine	%	Maschi	%
	129 su 143	90,2%	35 su 40	87,5%



## NAZIONALITÀ DI PROVENIENZA DEGLI STRANIERI

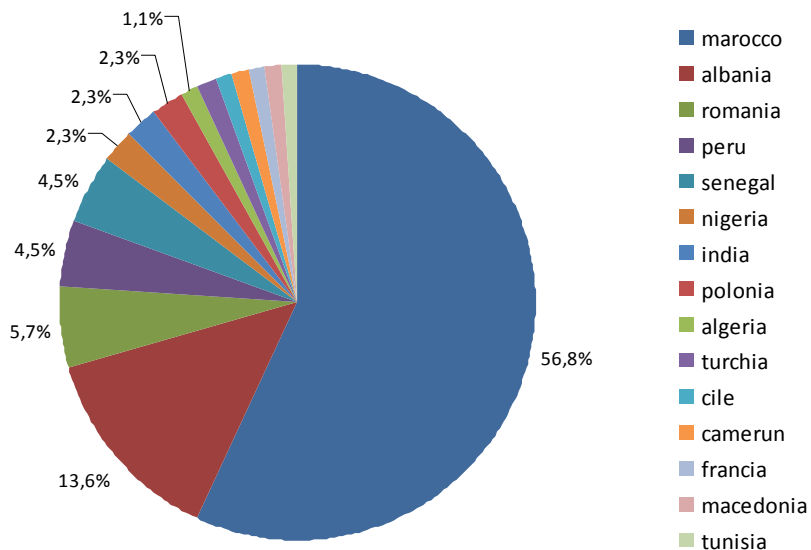
Consideriamo i principali Paesi di provenienza degli stranieri. A questa analisi bisogna premettere l'osservazione che le donne provengono da un ventaglio di Paesi molto più ampio rispetto agli uomini.

Come si può osservare dalle tabelle e dai grafici, le persone provenienti dal Marocco costituiscono la stragrande maggioranza, con un totale di 122 presenze. Molto probabilmente, nella maggior parte dei casi, questi individui potrebbero essere collocati in una zona geografica del nostro territorio ben definita (comprensorio del cuoio), ma l'impossibilità di analizzare i dati in maniera specifica (ad esempio per ogni Centro di Ascolto) non ci permette di essere più precisi. Un altro dato rilevante è certamente quello della popolazione proveniente dalla Romania: 36 presenze di cui solo 5 maschi. Questo ci porta a riflettere sul fenomeno delle "badanti" che la Caritas Diocesana sta prendendo in seria considerazione e per il quale ha attivato sportelli informativi e centri di aggregazione. Da notare, inoltre, la forte diminuzione, rispetto agli anni passati, di cittadini provenienti dalla Polonia e dall'Ucraina, mentre significativo è il dato della presenza di donne che provengono dall'India (22 presenze). Notevole è la presenza di cittadini provenienti dall'Albania: 59 presenze di cui la netta maggioranza (47) sono donne; in questo specifico caso è importante sottolineare che i cittadini albanesi sono sicuramente i più integrati.

È necessario tener presente che le normative nazionali sull'immigrazione hanno cambiato i flussi migratori. Inoltre, con l'allargamento dell'Unione Europea, la presenza di cittadini provenienti dai Paesi membri dell'Unione è fortemente aumentata.



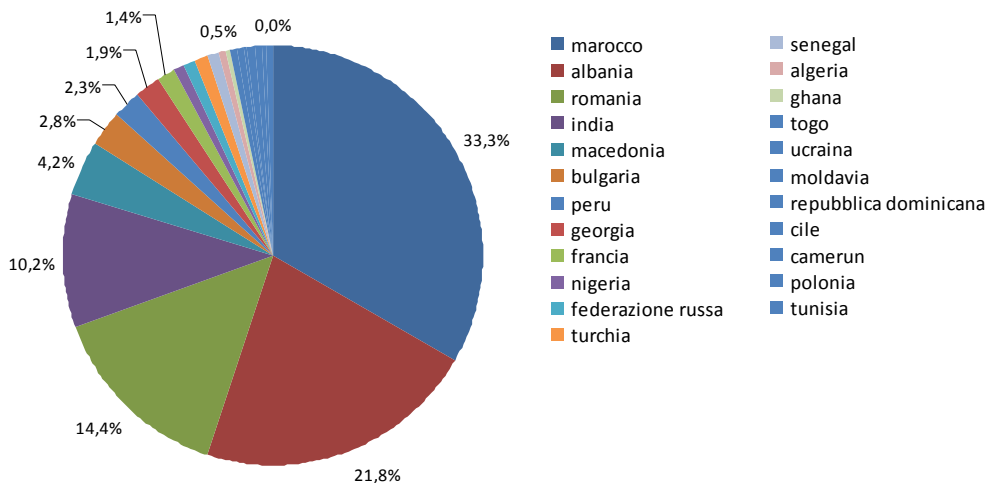
## Provenienza Maschi



Provenienza	Maschi	
MAROCOCO	50	56,8%
ALBANIA	12	13,6%
ROMANIA	5	5,7%
PERU	4	4,5%
SENEGAL	4	4,5%
NIGERIA	2	2,3%
INDIA	2	2,3%
POLONIA	2	2,3%
ALGERIA	1	1,1%
TURCHIA	1	1,1%
CILE	1	1,1%
CAMERUN	1	1,1%
FRANCIA	1	1,1%
MACEDONIA	1	1,1%
TUNISIA	1	1,1%
<b>Totale</b>	<b>88</b>	



## Provenienza Femmine



Cittadinanza	Femmine	
MAROCCO	72	33,3%
ALBANIA	47	21,8%
ROMANIA	31	14,4%
INDIA	22	10,2%
MACEDONIA	9	4,2%
BULGARIA	6	2,8%
PERU	5	2,3%
GEORGIA	4	1,9%
FRANCIA	3	1,4%
NIGERIA	2	0,9%
FEDERAZIONE RUSSA	2	0,9%
TURCHIA	2	0,9%
SENEGAL	2	0,9%
ALGERIA	1	0,5%
GHANA	1	0,5%
TOGO	1	0,5%
UCRAINA	1	0,5%
MOLDAVIA	1	0,5%
REPUBBLICA DOMINICANA	1	0,5%
CILE	1	0,5%
CAMERUN	1	0,5%
POLONIA	1	0,5%
<b>Totale</b>	<b>216</b>	



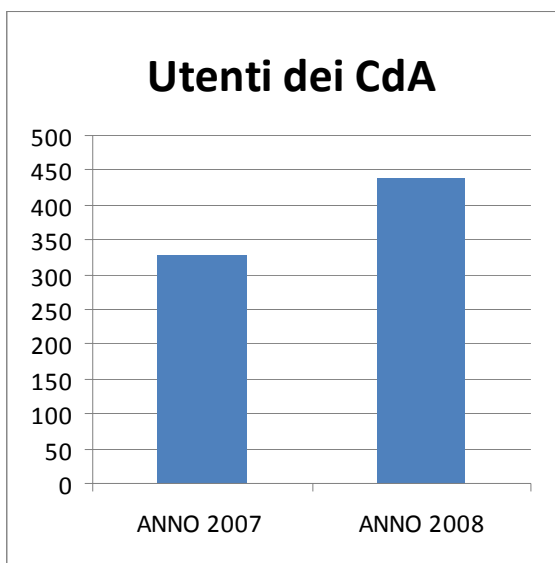


## ► I Centri di Ascolto

### LA SITUAZIONE FAMILIARE DEGLI STRANIERI

L'ultimo capitolo di analisi sui dati riguarda in maniera particolare i Centri di Ascolto e soprattutto le necessità, i problemi, i bisogni che hanno spinto le persone a frequentarli.

I grafici che ci illustrano le richieste sono molto esplicativi. Ci si rivolge al Centro di Ascolto per chiedere beni e servizi materiali. Ma molto spesso questo primo approccio, finalizzato a chiedere e a ottenere esclusivamente beni materiali, non è che la punta di un iceberg. In seguito ci si rivolgerà al Centro per chiedere e ottenere non solo beni materiali, ma anche un sostegno psicologico che diventerà accompagnamento umano quasi quotidiano. Ma questo, dai grafici, non si evince.



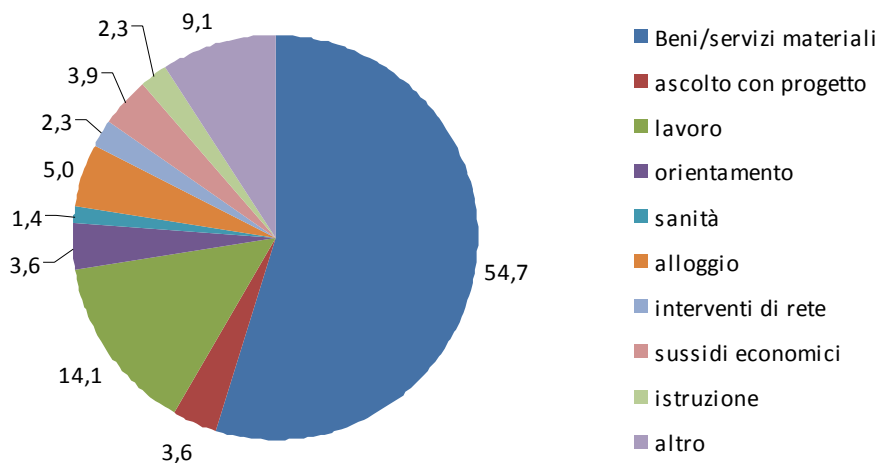
Tipologia delle richieste	Numeri	%
beni/servizi materiali*	240	54,7%
ascolto con progetto	16	3,6%
lavoro	62	14,1%
orientamento	16	3,6%
sanità	6	1,4%
alloggio	22	5,0%
interventi di rete	10	2,3%
sussidi economici	17	3,9%
istruzione	10	2,3%
altro	40	9,1%
<b>Totale</b>	<b>439</b>	

(\*) Vedi dettaglio sotto

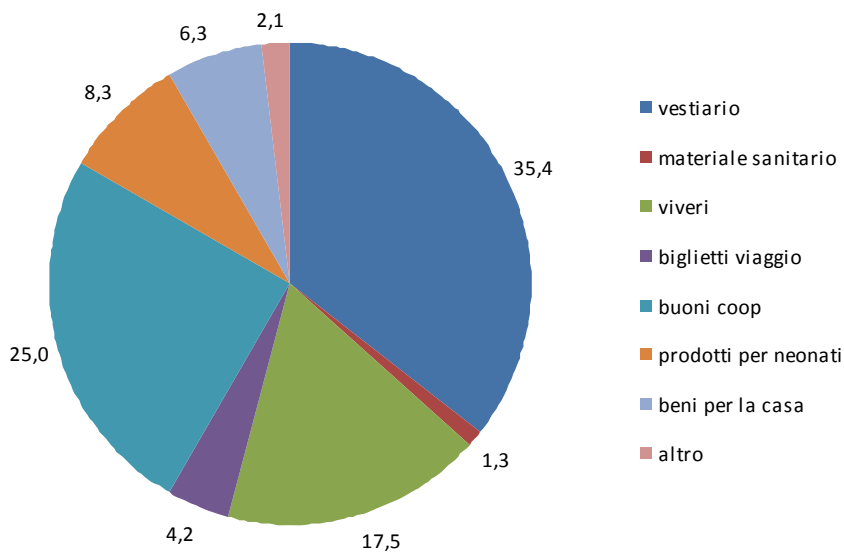
Servizi e beni materiali richiesti	Numeri	%
vestiario	85	35,4%
materiale sanitario	3	1,3%
viveri	42	17,5%
biglietti viaggio	10	4,2%
buoni coop	60	25,0%
prodotti per neonati	20	8,3%
beni per la casa	15	6,3%
altro	5	2,1%
<b>Totale</b>	<b>240</b>	



## Tipologia delle richieste



## Dettaglio richieste materiali





# Indice

Presentazione del Vescovo .....	pg. 3
Introduzione del direttore della Caritas .....	pg. 5

## **1° Parte: i Centri di Ascolto**

I Centri di Ascolto .....	pg. 9
Motivazione della nascita di questo lavoro .....	pg. 9
Storia dei Centri di Ascolto nella	
Diocesi di San Miniato .....	pg. 10
Metodologia di lavoro .....	pg. 13
Tipologia degli interventi .....	pg. 15
Organizzazione dei Centri di Ascolto	
nel territorio diocesano .....	pg. 16
Dove stiamo andando .....	pg. 16
Una testimonianza .....	pg. 19

## **2° Parte: il territorio della diocesi e le sue povertà**

Il territorio della diocesi .....	pg. 23
Presentazione dei dati .....	pg. 25
Quadro socio-anagrafico delle persone ascoltate .....	pg. 29
Condizione abitativa .....	pg. 36
Formazione e lavoro .....	pg. 39
Un focus sugli stranieri .....	pg. 45
I Centri di Ascolto .....	pg. 49



